

Una fenomenología dell'esperienza

Elio Franzini¹

Universidad de Milán

Resumen

Gran parte de la elaboración filosófica de Giovanni Piana tiene como objetivo construir una filosofía de la experiencia; ésta proviene de una reinterpretación crítica de la tradición empirista. La experiencia es para Piana por un lado la percepción como capacidad que nos coloca en presencia de objetos y justo en los modos y las formas en los cuales aquélla se diferencia y por el otro, son experiencia todos aquellos “modos” que nos ponen en presencia de los objetos. Por lo tanto, precisamente si ampliamos la definición, también son experiencia “recordar”, “imaginar” etc... De todas experiencias es posible determinar los modos de operar, los que Piana considera verdaderas estructuras. El objetivo de este ensayo es aclarar la manera en la cual se desarrolla la teoría de la experiencia de Giovanni Piana en el marco de su estructuralismo fenomenológico.

Palabras Clave: Piana, experiencia, fenomenología, estructuralismo fenomenológico.

Abstract:

Much of Giovanni Piana's philosophical elaboration aims to build a philosophy of experience; this comes from a critical reinterpretation of the empiricist tradition. Experience is for Piana, on the one hand, perception as a capacity that places us in the presence of objects and precisely in the ways and forms in which it differs and, on the other, all those “ways” that put us in the presence are experience of objects. Therefore, precisely if we broaden the definition, “remembering”, “imagining” and so on, are also an experience. It is possible to determine the modes of operation of every experience, which Piana considers real “structures”. The objective of this essay is to clarify the way in which Giovanni Piana's Theory of experience is developed within the framework of his phenomenological structuralism.

Keywords: Piana, experience, phenomenology, phenomenological structuralism.

¹ Elio Franzini es catedrático de Estética de la Universidad de Milán y actualmente ocupa el cargo de Rector de la misma institución (2018-2024). Ha investigado, de manera particular, la obra de Husserl, la fenomenología y el pensamiento francés moderno y contemporáneo. Desde la perspectiva histórica y teórica ha estudiado algunos temas fundamentales de la estética, como la creación artística, el símbolo, la imagen, la constitución del objeto estético en el tiempo y en el espacio. Entre sus publicaciones: *Fenomenologia dell'invisibile. Al di là dell'immagine*, Milano, Cortina, 2001; *La fenomenologia* (con V. Costa e P. Spinicci), Torino, Einaudi, 2002; *I simboli e l'invisibile. Figure e forme del pensiero simbolico*, Milano, Il Saggiatore, 2008; *Introduzione all'estetica*, Bologna, Il Mulino, 2012; *Filosofia della crisi*, Milano, Guerini e Associati, 2015; *Moderno e postmoderno. Un bilancio*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2018.

eikasía
REVISTA DE FILOSOFÍA

Una fenomenología dell'esperienza

Elio Franzini²

Universidad de Milán

Gran parte della elaborazione filosofica di Giovanni Piana è finalizzata alla costruzione di una filosofia dell'esperienza, che deriva da una rivisitazione critica della tradizione empirista, nella consapevolezza, più volte ribadita, che per cercare una dimensione prodromica alla fenomenologia bisogna guardare a Hume, e non a Cartesio e Kant.

Il termine "esperienza" è, notoriamente, uno dei più ambigui presenti all'interno del vocabolario filosofico, al punto che è quasi sempre necessario un aggettivo che lo qualifichi, delineandone l'orizzonte tematico. Il problema si aggrava nel momento in cui si usa l'esperienza per tradurla in movimento filosofico, costruendo l'empirismo. Empirismo che è soltanto un modo – di straordinaria importanza storica – per delineare il concetto di esperienza, ma che certo non ne esaurisce la densità sia teorica sia storica.

Questo legame con l'empirismo sembra perseguire la fenomenologia, come se Husserl non fosse stato, a questo proposito, di straordinaria chiarezza. Locke – ed è difficile non concordare con lui – è empirista solo per i manuali, dal momento che opera come uno psicologo della conoscenza, mentre Hume è apprezzato proprio nella parte "non empirista" del suo pensiero, quella in virtù della quale si presenta come il

² Elio Franzini es catedrático de Estética de la Universidad de Milán y actualmente ocupa el cargo de Rector de la misma institución (2018-2024). Ha investigado, de manera particular, la obra de Husserl, la fenomenología y el pensamiento francés moderno y contemporáneo. Desde la perspectiva histórica y teórica ha estudiado algunos temas fundamentales de la estética, como la creación artística, el símbolo, la imagen, la constitución del objeto estético en el tiempo y en el espacio. Entre sus publicaciones: *Fenomenologia dell'invisibile. Al di là dell'immagine*, Milano, Cortina, 2001; *La fenomenologia* (con V. Costa e P. Spinicci), Torino, Einaudi, 2002; *I simboli e l'invisibile. Figure e forme del pensiero simbolico*, Milano, Il Saggiatore, 2008; *Introduzione all'estetica*, Bologna, Il Mulino, 2012; *Filosofia della crisi*, Milano, Guerini e Associati, 2015; *Moderno e postmoderno. Un bilancio*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2018.

primo tentativo sistematico di una scienza delle pure datità di coscienza, la cui fenomenologia ha come difetto proprio quello di essere “empirica e sensistica”.

L'esperienza per la fenomenologia non può dunque essere delineata sulla scia dell'empirismo di Hume, notoriamente definito da Husserl, sin dagli anni Venti, come la “bancarotta della conoscenza oggettiva” o, in modo più radicale, la bancarotta di “ogni filosofia che intenda dare chiarimenti scientifici sul mondo mediante la scienza della natura o la metafisica”³, che finisce così per essere la bancarotta di *qualsiasi* conoscenza.

È noto come Husserl risolve la questione, ovvero spostandola sul piano di un'esperienza trascendentale, che non è ricerca dei modi per costituire un'esperienza possibile, bensì il tentativo di coglierne le condizioni di possibilità. Non si può ignorare che in questa esigenza vi sia l'eco dell'avvio della *Critica della ragion pura*, in virtù della quale se è vero che ogni nostra conoscenza incomincia con l'esperienza, tuttavia da ciò non segue che essa derivi interamente dall'esperienza. D'altra parte, è chiaro che anche questa affermazione kantiana – che avvia la problematica della sintesi a priori – non può soddisfare, proprio per il rovesciamento di tale sintesi che la fenomenologia propone.

Non mi soffermerò, considerata la loro notoria complessità, sui motivi di tale assenza di soddisfazione, limitandomi a osservare che nella nozione sia *humeana* sia *kantiana* di “esperienza”, manca un concetto in Husserl centrale, ovvero quello di *percezione*, che qualifica l'esperienza per il fenomenologo. Una percezione che non è “conoscenza del mondo esterno” (espressione che di per sé non significa proprio nulla, e che implica una strana dicotomia tra un occhio e un mondo, come se fossero realtà del tutto distinte), ma tentativo di cogliere le operazioni connesse *all'esperienza del percepire*, vederne l'essenza, che non è un dato immutabile da descrivere, bensì le strutture costanti che si rivelano nei suoi atti.

Esperienza è dunque, in prima istanza, e al di là dei molteplici giochi linguistici che intorno a essa possono instaurarsi, ed è questo il presupposto centrale del pensiero di Piana, la percezione in quanto capacità “che ci pone alla presenza di oggetti, e proprio nei modi e nelle forme in cui essa si differenzia”⁴. Ma, in un'accezione

³ E. Husserl, *Storia critica delle idee*, a cura di G. Piana, Guerini, Milano 1989, p. 193

⁴ G. Piana, *Elementi di una dottrina dell'esperienza*, Il Saggiatore, Milano 1979, p. 19

più ampia, è esperienza, sono esperienza, tutti quei “modi” che, “a loro modo” ci mettono alla presenza di oggetti. Per cui, appunto, ampliandone la definizione, anche il ricordare è un’esperienza “di cui è possibile determinare i modi di operare”⁵, come peraltro sono esperienza l’immaginare, il desiderare, gli stati emotivi e via dicendo.

Si sarà allora compreso che in Piana, sulla scia di Husserl, non si nega affatto la vastità e la genericità della nozione di esperienza – peraltro dimostrata dalla storia stessa del pensiero, del linguaggio comune, delle idee, ecc. – ma che la questione non è quella di fissarne, magari solo linguisticamente, una o plurime definizioni, bensì di indicare suo tramite “uno spazio aperto di problemi”⁶.

È noto come Piana, che è già stato ampiamente citato nelle righe precedenti, occupi questo spazio, con una rivisitazione del pensiero husserliano più profonda (e tormentata) di quanto possa a prima vista apparire. Più profonda perché è tramata di esclusioni più che di inclusioni, essendo, in ciò, un’eccezione nel panorama del cosiddetto movimento fenomenologico, abituato a “integrare” Husserl. Piana, invece, opera come Michelangelo, o uno scultore: è il “levare” che dona senso ai percorsi. Senza dubbio molti dubbi possono sorgere da tali esclusioni, e non solo sul piano filologico. Ma i presupposti, e la finalità teorica sottostante, sono del tutto chiari. Basta richiamarsi a un tema centrale. Piana traduce infatti il termine tedesco *Wesen* con struttura, invece che con il consueto “essenza”, partendo dalla convinzione che “la parola «struttura» rimanda all’idea di uno scheletro, di uno schematismo interno, ad un modo della costituzione interna, in breve: all’idea di una forma caratteristica che, a mio parere, indica direttamente la mèta delle ricerche fenomenologiche”⁷. Al tempo stesso la fenomenologia – qui non del tutto in accordo con Husserl – viene concepita in prima istanza come “metodo”, al di là tuttavia degli accorgimenti metodici che Husserl mette in campo: è noto infatti il sospetto di Piana per le varie forme dell’epochè, se non altro perché conducono al vasto e complesso tema della

⁵ Ivi, p. 20

⁶ Ibidem

⁷ G. Piana, *L’idea di uno strutturalismo fenomenologico*, in :

<http://www.filosofia.unimi.it/piana/index.php/filosofia-dellesperienza/99-lidea-di-uno-strutturalismo-fenomenologico> . Questo lavoro di Piana, che si può leggere oggi solo nella versione informatica delle sue opere, disponibile nel sito sopra citato, è stato originariamente pubblicato nel volume *Phänomenologie in Italien*, edito da Renato Cristin, Verlag Knigshausen & Neumann, Würzburg 1996.

soggettività trascendentale. Appunto, in Husserl l'epochè è lo strumento metodico che conduce verso un orizzonte fondativo, che in lui di necessità passa attraverso un principio egologico. In Piana non è invece così e il metodo fenomenologico si disegna in modo straordinariamente, ma non coscientemente, simile a quello che presenta Heidegger nei primi paragrafi di *Essere e tempo*, in virtù del quale la fenomenologia offre, prima che un'istanza fondativa, una esigenza metodica.

Di conseguenza, per Piana, il metodo si determina all'interno di una filosofia dell'esperienza, definendosi come quella forma descrittiva che intende "caratterizzare gli atti dell'esperienza, esibendo le loro differenze di struttura"⁸. Vi è certo polemica in questa frase, che conduce a una delle più rilevanti "costanti" del pensiero di Piana, cioè il timore verso una deriva "psicologista" della fenomenologia: polemica rivolta nei confronti di pensatori come Merleau-Ponty o Sartre (assimilati al di là delle loro profonde differenze), le cui ricerche sarebbero riflessioni di carattere psicologico-empirico (il che può valere per i primi scritti di Sartre, ma appare ingeneroso nei confronti di Merleau-Ponty), giungendo alla conclusione – di cui Piana è assolutamente convinto – che malgrado la loro evidenze lontananza da Husserl, Cassirer o Wittgenstein (cioè altri due autori ben presenti nel suo orizzonte), siano più vicini a uno strutturalismo fenomenologico capace di allontanare da sé il pericolo della psicologia.

Nello stesso tempo, tuttavia, Piana ritiene, con lucidità assoluta, che si debba prendere posizione contro ogni tentativo di deprimere la fenomenologia in un superficiale descrittivismo, incapace di discernere ciò che è significativo da ciò che non lo è, e che si accontenta di sommare gli uni agli altri i risultati descrittivi. Lo scopo della fenomenologia non è quello di affastellare alla cieca descrizioni su descrizioni, ma – attraverso la descrizione delle essenze, delle strutture delle cose – portare a piena evidenza determinate circostanze significative di ordine strutturale.

Questo conduce a definizioni precise che vedono nell'esperienza un orizzonte significativo da portare ad evidenza, pur con la precisazione che non ogni situazione di per sé descrivibile è meritevole di essere descritta. In ogni caso, sono le parole «esperienza» e «struttura» a circoscrivere per intero lo spazio dell'indagine

⁸ Ivi.

fenomenologica come dottrina dell'esperienza. Piana qui sottolinea, sempre nella sua *L'idea di uno strutturalismo fenomenologico* – con un altro passaggio nodale, fortissimo nella sua sostanza anticognitivistica (un altro male in cui spesso è caduta la fenomenologia oggi, cercando quelle confuse commistioni da cui Piana si è sempre tenuto ben distante) – che esperienza non ha nulla a che fare con la conoscenza pura. La conoscenza è un titolo per un diverso orientamento della ricerca – l'orientamento di una dottrina della scienza. Dottrina dell'esperienza e dottrina della scienza sono aree di ricerca assai ampie, cui spesso capita di essere erroneamente sovrapposte, ma che in realtà debbono essere distinte con la massima cura.

Questo passaggio è nodale e se allontana Husserl da derive cognitiviste, dall'altro rischia di cancellarlo da una certa tradizione tedesca: la fenomenologia non è gnoseologia, non è ricerca sui fondamenti, non è epistemologia, ma si avvicina piuttosto a quella “passione per le differenze” con cui la definiva Moritz Geiger, non a caso lettore, per motivi temporali, delle sole *Ricerche logiche*.

Sarebbe tuttavia un errore ritenere che Piana si fermi qui – pur con un evidente centralità nel suo pensiero della Terza e Quarta di tali *Ricerche*, che segnano non solo l'asse portante della sua lettura di Husserl, ma il lascito maggiore per la sua “scuola”. Perché Piana, con chiarezza, sostiene che affermare che la fenomenologia è in senso eminente dottrina dell'esperienza, significa anche dire che una dottrina dell'esperienza, può essere sviluppata con quella radicalità che la filosofia chiede soltanto attraverso la forma di una teoria fenomenologica.

Ciò significa che l'esperienza è una modalità di questo spazio descrittivo che si apre, di cui si devono dispiegare le “funzioni intellettuali”, nell'ovvia consapevolezza (esplicitamente antikantiana) che l'intelletto non è un complesso di dispositivi predisposti da proiettare sull'esperienza, ma ha le sue radici nell'esperienza stessa in quanto essa si auto-organizza nelle forme di correlazione necessaria tra i dati della sensibilità e la soggettività concreta che li riceve, Per cui alla via trascendentale-kantiana che procede *dal giudizio all'esperienza*, Piana contrappone una via che procede *dall'esperienza al giudizio* – senza con ciò ricadere in forme di riduzionismo empirista.

In questa direzione non si ha una definizione astratta o empirica delle rappresentazioni esperienziali, ma esse si determinano in una “correlazione necessaria” che va indagata nelle sue specifiche modalità intenzionali.

Questo tema è a sua volta inseparabile da quello del mondo della vita che, come Piana insegna, sul piano della ricostruzione storica potrebbe essere l'asse portante dell'intero pensiero di Husserl, dalle *Ricerche logiche* sino alla *Crisi*: l'attenzione per il precategoriale, la genesi del giudizio, la questione della sintesi passiva sono i principali fili rossi, tirati i quali si crea la trama unitaria del pensiero fenomenologico anche senza mettere in questione l'epochè e le sue conseguenze egologiche.

Ciò accade in quanto, in Husserl, parlare di mondo della vita significa riprendere un "motivo" – ovviamente quello del trascendentale – che, a suo dire, Kant non aveva sino in fondo esplicitato, e che costituisce il vero punto di svolta del pensiero contemporaneo.

È qui indispensabile ricordare il primo lavoro di Piana, *Esistenza e storia negli inediti di Husserl* (1965), troppo spesso dimenticato, che segna la traccia di un percorso che non vede la dottrina dell'esperienza come un punto di partenza, bensì come un punto di arrivo, segnando il progressivo (e sottile) distacco dal pensiero del Maestro Enzo Paci. Nella costituzione delle cose mondane si manifesta così quella stessa esigenza che anni dopo verrà rilevata da Heidegger: la costituzione fenomenologica è sempre "storica" poiché storico, come scrive Piana, ha qui un significato totale che "comprende l'esserci nel mondo dell'uomo a partire dall'originaria matrice materiale-naturale fino alle più alte formazioni dello spirito e della natura"⁹.

Alla luce di questo lavoro, l'analisi del pensiero sull'esperienza di Piana deve di necessità biforcarsi. Nel citato primo lavoro vi è sicuramente un'attenzione non critica nei confronti della soggettività come "fondamento della costituzione", che ha il suo esito nella costituzione dell'intersoggettività. Ma, al tempo stesso, Piana ricorda che la problematica costitutiva è il nucleo essenziale e il punto di convergenza delle analisi husserliane, sottolineando al tempo stesso l'importanza di un lavoro filosofico che non deve cedere all'ideologia, a quel cerchio di coscienza possibile in cui, come affermerà anni dopo, è caduto Husserl con la *Crisi delle scienze europee*.

La radicalità di Piana su questo tema non è senza dubbio "filologica", orizzonte su cui non tutte le sue affermazioni potrebbero essere comprovate. Infatti, nel già citato saggio sullo strutturalismo fenomenologico, e in note dei suoi *Elementi di una dottrina*

⁹ G. Piana, *Esistenza e storia negli inediti di Husserl*, Milano, Lampugnani Nigri, 1965, p. 73.

dell'esperienza, Piana afferma con chiarezza, certo non in sintonia con quanto scritto nel 1965, che ogni discorso sul soggetto conduce a una "filosofia della soggettività", che può sfociare in un rinnovato idealismo filosofico. E sottolinea la sua posizione cedendo al luogo comune che quando Husserl, nel 1913 – ma a rigore sin dal 1906/7 – va in questa direzione opera una svolta cartesiana che continua con il rimando al trascendentalismo kantiano, sino a far diventare il tema "una vera ossessione" o, appunto, un problema ideologico.

Non è tuttavia con il richiamo alla psicologia o all'ideologia così come è stata teorizzata da Lukacs (il cui *Storia e coscienza di classe* Piana tradusse in gioventù) che si risolve un dissidio teorico ben preciso. Non è la minaccia della prima Guerra mondiale e in seguito l'avvento del nazismo a indurre Husserl verso una forma di conclamato trascendentalismo – che peraltro rovescia quello kantiano – quanto motivi già ben presenti sin dalle *Ricerche logiche*. Allo stesso modo, se Piana tenta di "salvare" Husserl mettendo in campo argomentazioni extrafilosofiche difficilmente comprovabili, lo fa per motivi che vogliono evidenziare, anche in implicita polemica con Husserl stesso, il senso ben preciso del suo discorso, in virtù del quale si estrapolano da una dottrina dell'esperienza tutte quelle tematiche che portano da una filosofia descrittiva a un piano fondazionale, che Piana sente estraneo, lontano da una visione "strutturale" della costituzione fenomenologica. È dunque questo stesso piano – allontanandosi dal quale si rischia sempre per Piana la caduta nello "psicologismo" - che esclude dal suo orizzonte un pensiero come quello di Merleau-Ponty, dove la critica alla soggettività trascendentale conduce a una concezione di corporeità che, per Piana, porta comunque su un soggetto psicologico e antropologico da un lato e verso prospettive spirituali-metafisiche dall'altro.

Non è infatti casuale che, al di là dei suoi primi due lavori, non si trovino pagine "originali" di Piana sul problema della corporeità, che invece, in Husserl stesso, non può andare disgiunto da quello della costituzione esperienziale, da una fenomenologia dell'esperienza. Richiami che tuttavia Piana aveva comunque introdotto, senza poi svilupparli, nello straordinario *I problemi della fenomenologia* del 1966.

La localizzazione del corpo vivo è infatti in Husserl, senza dubbio alcuno, consapevolezza di un comune spazio intersoggettivo dove la nostra presenza (e la

presenza degli oggetti a noi) si pone in un orizzonte comunicativo in cui lo spazio stesso non è “forma” dell’intuizione, ma concreta intuizione, presenza, appunto, di cose e corpi, in un costante reciproco “fungere”. Il soggetto vivente, scrive Husserl, “è soggetto del suo mondo circostante, innanzitutto del mondo circostante spaziale fatto di cose, ma anche del mondo dei valori e dei beni, del suo mondo circostante personale e sociale”¹⁰.

È tuttavia evidente che, dagli anni Settanta, la prospettiva di Piana si allontana, forse per differenziarsi ulteriormente dalle posizioni di Enzo Paci, dai temi “culturali” e “tradizionali” della fenomenologia per spostarsi verso una teoria che coniuga sempre più Husserl con Wittgenstein. Se vogliamo mettere in luce il contenuto analitico della fenomenologia, afferma Piana, dobbiamo ricondurre la teoria della riduzione alle sue intenzioni originarie che sono già espresse in modo icastico nel motto «alle cose stesse!». In questa prospettiva l’epochè fenomenologica — e in parte anche il dubbio cartesiano — rappresenta soltanto un artificio, per introdurre una ricerca che ha per tema il mondo come campo fenomenico. La tensione verso una fondazione assoluta e l’exasperazione del pathos rivolto alla soggettività trascendentale ultimamente fondante possono trovare qui, in un diverso orizzonte problematico, la loro chiarificazione adeguata.

128

N° 96
Novembre
dicembre
2020

La problematica del precategoriale – anche nella *Crisi*– viene così recuperata in una nuova prospettiva, come tentativo di cogliere la radicalità dell’esperienza alle sue origini, in una dimensione precategoriale che è la struttura stessa del mondo della vita come terreno di esperienza originaria (e di cui sono testimonianza le prime due parti della *Crisi* medesima)

Possiamo allora giungere a una prima conclusione, cioè che l’unità profonda del processo intenzionale che guida la descrizione fenomenologica e la costituzione delle ontologie regionali materiali è in primo luogo in Piana coscienza delle “differenze” che ineriscono ai vari campi oggettuali del nostro mondo circostante e dunque della non-ovvietà delle distinzioni fra le operazioni e le funzioni dei singoli saperi. È in queste descrizioni fenomenologiche, nell’esperienza che esse comportano a vari livelli, che la cosa manifesta il senso della costituzione stessa, a ogni suo livello.

¹⁰ E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Tomo II, , Torino, Einaudi, 1971, p. 762.

La costituzione della cosa quale indice delle motivazioni generali che guidano la dottrina dell'esperienza avviene dunque non appellandosi all'Essere, bensì nel quadro delineato sin dalle *Ricerche logiche*, sul modello cioè del rapporto tra l'intero e la parte, vera ossatura, per Piana, del metodo fenomenologico della problematica stessa della sintesi passiva. Qui è l'indicazione generale e strutturale della fenomenologia. È il problema del "riempimento" di sensi progressivi, che permette di costituire la cosa, che appare come realtà stratificata. È l'intero processo costitutivo della cosa in quanto "intero" che induce a non considerare la sua presenza in modo naturalistico, ricadendo in un ingenuo – ma essenziale – empirismo. Descrivere le caratteristiche ontologiche delle cose, ed è qui che Piana torna nell'asse paciano, obliando il processo esperienziale stratificato e complesso della loro costituzione, significa, sulla scia di Paci, farsi portatori di un'interpretazione distorta delle operazioni che l'uomo reale compie nel tempo e nella storia. Bisogna liberarsi da questi "vestiti di idee" e comprendere che le cose sono esplicitate in un processo esperienziale di un io posso, che è sempre soggetto di una prassi. Nei *Problemi della fenomenologia* (1966) Piana ribadisce che attraverso il suo corpo, l'io può verso il mondo che lo circonda, opera su di esso in una costante e concreta riplasmazione, fa sorgere dalla mera natura il significato, storicizza e stesso e la natura ed è infine uomo-nel-mondo nel mondo umano.

Per Piana, dunque, portare alla luce la genesi della cosa nella varietà ontologica delle sue operazioni costitutive, non solo sottrae la regione oggettuale alla sua assolutizzazione, non solo critica i significati falsificanti che si sono formati in virtù dell'assolutizzazione, ma denunciano anche tutte le banalizzazioni del rapporto ontologico soggetto-oggetto. L'ontologia, come teoria dell'esperienza degli oggetti, non può quindi cadere né nell'ovvietà naturalistica di un'evidenza immediata estranea a una genesi costitutiva, né nella mascheratura di una perdita di senso del soggetto di fronte alla volontà o al sistema delle cose, al falso sapere che si presenta come rinuncia al sapere nell'elogio dell'elenco e del fatto. Infatti, scrive ancora Piana, "sottrarre la genesi all'occultamento, ricostruire descrittivamente la via che ha portato ad una certa posizione di validità, significa anche verificarla, sottrarla alla falsificazione, svelare il suo senso reale, effettivo"¹¹.

¹¹ G. Piana, *Esistenza e storia*, cit., p. 97.

Per cui, come scrive Husserl, l'impulso alla ricerca non deve provenire dalle filosofie – e dalla loro autoreferenzialità – bensì dalle cose e dai problemi: “non c'è qui bisogno di insistere che ciascuno veda coi suoi propri occhi, ma è piuttosto necessario non falsare, sotto l'influsso di pregiudizi, ciò che si è visto”¹².

Piana insiste, a questo proposito, che la parola “costituzione”, che rimanda a *constituo* e *constitutio*, racchiude un ordine di idee che implicano anche il concetto di struttura: “*Constitutio* significa infatti disporre, costruire, istituire, ma anche comporre, nel senso di un raccogliere insieme volto a rafforzare e consolidare qualcosa. Nell'uso retorico-giuridico, *constituere* significa definire con chiarezza una questione di diritto, e quindi anche fissare e circoscrivere i confini di un concetto”¹³.

In questo modo si recuperano anche i risultati del primo lavoro, dal momento che nel concetto di costituzione fenomenologica si fa avanti un momento genetico nell'indagine strutturale: “i concetti hanno una storia, le strutture sono strutture costituite, e l'esibizione dei processi costitutivi deve essere considerata come l'autentico metodo della chiarificazione filosofica”. La questione costitutiva non va di conseguenza portata verso la soggettività, bensì deve sempre ricondurre al tema dell'esperienza, di un'esperienza “quotidiana”, la cui esplicitazione conduce a quel tema che Husserl circoscrive con il nome di *Lebenswelt*. Renderlo fruttuoso, osserva Piana, significa tuttavia “liberarlo da quei significati che rimandano, in modo più o meno nascosto, alla filosofia della vita e, soprattutto, alla falsa antitesi tra la vita e la scienza”.

È allora evidente, andando verso la conclusione, che Piana, ed è qui che si caratterizza la specificità della sua fenomenologia dell'esperienza, elabora solo una direzione della relazione intenzionale, con una progressiva messa tra parentesi delle problematiche “fondamentalistiche” della fenomenologia, comportando una sua progressiva destoricizzazione.

È altrettanto indubbio che il percorso non è affatto lineare, bensì si sviluppa con un progressivo processo di “scelta”. dal momento che tali tematiche erano ben presenti nei primi scritti di Piana. D'altra parte, sarebbe un errore profondo, storico e

¹² E. Husserl, *Filosofia come scienza rigorosa*, Milano, Paravia, 1966, p. 105.

¹³ Si ricorda ancora *L'idea di uno strutturalismo fenomenologico* qui tuttavia in sintonia con la prima opera di Giovanni Piana.

concettuale, condurre sui piani della filosofia analitica questa tendenza che Piana esprime, confondendo un'istanza, per così dire "realista", con un mero sguardo descrittivo, riducendo la fenomenologia stessa a un insieme di wittgensteiniani "problemi fenomenologici" distinti dall'ossatura di un percorso fenomenologico strutturato e fondante. Al contrario, negli scritti fenomenologici di Piana, si vuole sempre di nuovo ribadire che la filosofia non può cercare un piano "originario" come se esso fosse disgiunto dalla nostra esperienza, di cui va indagato il senso, ovvero i modi con cui accogliamo le cose. Se l'ontologia non è un senso assoluto, bensì la riflessione sulle regioni di cui è fatto il mondo, e di cui abbiamo esperienza, il filosofo potrà cercare di comprendere la trama di esperienze con cui questo mondo è conosciuto, non come metodo o premessa, bensì come condizione di possibilità di altre forme di apprensione. La filosofia, il lavoro filosofico, è ricerca di queste condizioni di possibilità, uno scavo in quelle problematiche dove le cose stesse stimolano il nostro sguardo e la nostra apprensione chiarificatrice.

Condizioni che, come si è detto, sono radicate nelle cose e che derivano da una descrizione di tali campi cosali, dai modi di esperienza con cui entriamo con essi in relazione. Il campo che si apre è quello della *esperienza del mondo della vita*, inteso come orizzonte delle realtà trascendenti, ovvero delle realtà spazio-temporali che sono "fuori di noi" e che possono essere di vario genere e con differenti livelli di stratificazione oggettuale. Non insistere sulla dimensione corporea di tale apprensione è semplicemente la consapevolezza di uscire da quei solipsismi antropologizzanti che hanno attraversato la metafisica occidentale, mistificandone il piano conoscitivo, la ricerca delle condizioni di possibilità del nostro sapere, come dimostrano molti piani di filosofia analitica.

Il mondo non è una mia rappresentazione astratta, un insieme di giochi linguistici, una collezione di fatti o un modo per giungere all'Essere, bensì un orizzonte da comprendere facendolo oggetto della propria esperienza. Nella consapevolezza della ripetizione, si ribadisce il punto centrale: la filosofia non disperde lo sguardo sulla pluralità delle cose, né tuttavia si limita a indicare il metodo con cui ci si può avvicinare al mondo. Il compito che si delinea è quello di cogliere le condizioni di possibilità dei generi dell'essere, cioè dei sensi con cui l'esperienza si offre.

Questo compito generale porta con sé altri orizzonti e certo Piana sceglie la linea di non svilupparli tutti quanti, ma sempre ribadendo che gli oggetti, i generi cosali che sono nel nostro mondo circostante, non sono realtà inerti, ma “lanciano” stimoli, interrogano a loro volta i soggetti che li interrogano. Per cui nei confronti del mondo, a seguire gli stimoli lanciati, non si ha un atteggiamento uniforme, di metafisica statica, bensì un loro variare. Questa possibilità costante di variazione è un “io posso” che segna il nostro rapporto, in senso lato conoscitivo, con il mondo circostante: si ha sempre la possibilità di cambiare atteggiamento, all’interno di una rete motivazionale che è specifico compito della filosofia indagare.

La ricerca delle reti che segnano il rapporto di scambio conoscitivo con il mondo circostante, che ne descrive le concrete condizioni di possibilità, rigetta una prospettiva dove ci si allontana progressivamente dal concetto di “evidenza”, con cui si identifica in toto la metafisica occidentale. Un’evidenza, tuttavia – ed è un punto essenziale, da ribadire perché segna il distacco incolmabile tra la fenomenologia e le discipline “cognitive” – non si intende *spiegare*, bensì *descrivere*, nella mobilità estetica del processo intersoggettivo della conoscenza.

Concludendo il memorabile saggio che precede l’edizione della Terza e Quarta delle *Ricerche logiche*, Piana ricorda che una dottrina dell’esperienza si pone come genealogia della logica, che sottolinea cioè le origine delle forme logiche dall’esperienza. Un’origine che non segue dunque la via dell’analisi del linguaggio, così come non aderisce all’indagine introspettiva, ben precisando che “il richiamo all’esperienza può assolvere il suo scopo solo se vengono messe in opera procedure schematizzanti che si avvalgono di esemplificazioni concrete solo per dare chiarezza a rapporti di ordine strutturale”¹⁴

Le cose ci interrogano, dunque, sono i nostri “motivi” e la filosofia è l’articolarsi logico delle risposte reciproche in un mondo che è la nostra “casa” comune. La filosofia non cerca un piano “originario” come se esso fosse disgiunto dalla nostra esperienza: la dimensione estetica non è un’origine indefinita, bensì un riferimento essenziale, una condizione di possibilità intuitiva per muoversi tra la rete di cause e motivi che segna il nostro rapporto con il mondo circostante.

¹⁴ G. Piana, *La tematica husserliana dell'intero e della parte*, in E. Husserl, *L'intero e la parte*, Il Saggiatore, Milano, 1977.

L'esperienza non è un terreno astratto, ma il campo su cui si esercita il giudizio, che è l'esplicitazione del senso delle cose, delle loro relazioni tra intero e parte, modello del loro stesso venire interrogate. Di conseguenza, anche là dove si sono seguite strade diverse da quelle di Piana, rimane ferma come indicazione imprescindibile il monito con cui conclude *I problemi della fenomenologia*: "i concetti e i temi fenomenologici, sia quelli che hanno un prevalente carattere metodologico, sia quelli che emergono direttamente da una determinata ricerca, non possono pretendere una fissazione definitiva e l'assunzione di un punti di vista fenomenologico può essere efficace solo a patto che esso non rappresenti la chiusura in un sistema concettuale predeterminato e solo se riconosce il privilegio della norma unicamente ai fatti stessi, alle cose stesse che debbono essere chiarite nel loro senso e nella loro struttura"¹⁵.

Bibliografia:

Husserl E.:

- *Filosofia come scienza rigorosa*, Paravia, Milano 1966.
- *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica, Tomo II*, Einaudi, Torino 1971.
- *Storia critica delle idee*, a cura di G. Piana, Guerini, Milano 1989.

Piana, G.,

Esistenza e storia negli inediti di Husserl, Lampugnani Nigri, Milano 1965.

I problemi della fenomenologia, Mondadori Milano 1966.

Elementi di una dottrina dell'esperienza, Il Saggiatore, Milano 1979.

L'idea di uno strutturalismo fenomenologico, in

<http://www.filosofia.unimi.it/piana/index.php/filosofia-dellesperienza/99-lidea-di-uno-strutturalismo-fenomenologico>.

La tematica husserliana dell'intero e della parte, in E. Husserl, *L'intero e la parte*, Il Saggiatore, Milano 1977.

¹⁵ *I problemi della fenomenologia*, Milano, Mondadori, 1966, p. 206.

eikasía
REVISTA DE FILOSOFÍA